

S. GRISAFI

Lo Scopone

Poemetto quasi epico in ottava rima



In appendice:

IL DECALOGO

del

[PE]RFETTO GIOCATORE DI SCOPONE



S. GRISAFI

LO SCOPONE

Poemetto quasi epico in ottava rima



In appendice:

IL DECALOGO

del

PERFETTO GIOCATORE DI SCOPONE

Due parole di premessa

Uno studente d'ingegneria che perpetri dei versi, sia pure per cantare lo scopone, farà arricciare il naso a molti, perchè ha tutta l'aria d'un profanatore del sacro tempio delle Muse.

Ma io spero che avrò la benevola considerazione del lettore, quando avrò premesso che questo scherzo è stato scritto solo per darne lettura ad un gruppo di miei amici che si riposano, talvolta, dalle fatiche dello studio con alcune partite di scopone.

Belle e talvolta emozionanti partite, giocate con entusiasmo ed abilità, e che costituiranno indubbiamente in avvenire uno dei più bei ricordi della nostra vita studentesca.

E se oggi mi decido a stampare questo lavoretto, non è perchè m'illuda che esso possa avere una diffusione che non merita, ma perchè voglio offrire ai miei amici, per alcuni dei quali la beata vita spensierata è già finita e per altri è agli sgoccioli, un modesto ricordo che conserveranno cogli altri cari ricordi della vita goliardica.

Fatta questa premessa, è superfluo avvertire che il lavoro non ha pretese di sorta e che non bisogna ricercare in esso più di quello che può forse dare : cinque minuti di svago.

Ciò ho voluto premettere, ad evitare erronee interpretazioni delle mie intenzioni.

S. G.

LO SCOPONE

1.

Non canto nè le donne nè gli amori
nè tanto meno i cavalieri erranti,
nè canto le battaglie ed i dolori
di chi conquistar volle i luoghi santi.
Poichè per queste cose i vostri cuori
si sono già commossi tempo inanti,
non canterò d'Orlando Paladino
nè di Goffredo nè di Re Pipino.

2.

Voglio cantar d'un gioco: lo Scopone.
E credo non ci sia nulla a ridire.
Del resto, io non vedo la ragione
per cui me lo dovreste proibire.
Se fu scritta pel naso una canzone
e se una secchia suscitò tant'ire,
ho ben diritto a far l'apologia
del più bel gioco ch'in terra ci sia.

3.

O Muse, io non so quale di voi
dalla passion del gioco è dominata
e non so chi può darmi i lumi suoi
per evitar ch'io faccia un'insalata.
Se talor metto il carro innanzi ai buoi
o se la rima è troppo stiracchiata,
venite tutte a me, fraternamente,
rendendo il verso mio piano e fluente.

4.

E voi, compagni affettuosi e cari,
ch'a scopone con me sempre giocate,
che le gioie del sette di denari
prime fra l'altre gioie reputate,
giocatori perfetti e senza pari,
questo canto gradite ed accettate
e compatite se il verso e l'accento
degni non son del nobile argomento.

5.

Cantare io vo' dello scopon la gloria
e voglio sue virtù qui celebrare.
Così, alla buona e senza falsa boria,
lo voglio far conoscere ed amare.
Ve ne farò la dettagliata istoria

e svelerò le sue bellezze rare.
Ma, pria che di ciò v'abbia parlato,
bisogna che vi dica com'è nato.

6.

Visse in Atene, al tempo di Solone,
un uomo insigne e di virtù preclare.
Kitarrella nomossi e si suppone
che sia stato maestro nel giocare.
Certo ebbe pel gioco gran passione,
per lo scopone poi in particolare.
Egli era professore di Liceo
nelle scuole d'Atene e del Pireo.

7.

Prima dei Greci, pare ch'altre genti
lo scopone sapesser coltivare
e ciò risulta da certi frammenti
che tempo fa fu dato ritrovare,
durante scavi abbastanza recenti,
insieme a delle carte da giocare.
E sembra fuori d'ogni discussione
che gli Egizi giocassero a scopone.

8.

Se del gioco l'origine è un po' oscura,
posso far fede con grande certezza

che Kitarrella, colla sua bravura,
portò questo bel gioco a grande altezza.
Scrisse perfino un libro in cui si cura
di spiegare del gioco la bellezza,
libro diviso in ventisette tomi
che venne poi tradotto in tanti idiomi.

9.

Ed in Atene, nella maggior piazza,
havvi tuttora un grande monumento
che la gente gentil de la sua razza
volle fare a quest'uomo di talento.
Alto e solenne, tiene una gran mazza,
con cui fece il compagno stare attento;
e se, per caso, quel si distraeva
state ben certi che se le prendeva.

10.

" Credo nel sette bello onnipotente
e nel fratello suo sette di cuori,
credo nel sei di quadri, lor parente,
nell'asso di denari e in quel di fiori,
credo nello scopon, gioco sapiente,
che merita dal mondo grandi onori. "
Così sta scritto in or sul basamento
che regge a Kitarrella il monumento.

11.

Da Kitarrella in poi sempre giocato
venne a scopone in tutto l' emisfero.
E Kitarella venne decorato
della croce del merito » scopero »
e venne dai suoi posteri onorato
com' un grande, magnifico guerriero
perch' egli provocò nella Nazione
la voglia di conquista e di tenzone.

12

Infatti in quelle genti sì svogliate
sorse per le battaglie gran passione,
sì che molte vittorie riportate
sono certo dovute allo scopone.
Stanchi delle lor lunghe passeggiate,
giocavano Aristotele e Platone,
alla filosofia vana e ciarliera
preferendo la scopa e la primiera.

13.

E non vi dico nulla dei Romani,
che sol la scopa a tanta gloria mosse
ed insegnaro il gioco agli Africani
che prima non sapevan cosa fosse.

Giocavano a scopone i cristiani
dentro le catacombe e nelle fosse,
e dicono perfino che S. Pietro
andasse in giro colle carte dietro.

14.

Nerone a Roma eterna diede fuoco
perchè avea perduto una partita,
Seneca, per aver perduto al gioco,
si puniva togliendosi la vita.
Insomma in ogni tempo e in ogni loco
s' apprezzò più la scopa che la vita,
e la cicuta se ingoiò Catone
fu perch' un dì restò senza tallone.

15.

Nel medio Evo non ci fu castello
dove non si giocasse allo scopone.
E alla presa del sei, del sette bello,
come pure dell' asso di bastone,
tutti si davan con ardor novello,
con una vera e propria ossessione.
Sicchè giocaro in quattro allo scopone
perfino i padri dell' Inquisizione.

16.

In Vatican ebbe solenni onori
e lo giocava il Papa con la Corte,

e si rendevan speciali onori
ai giocatori amici della sorte.
Per avere perduto il sette d'ori,
un Cardinale si donò la morte
e dispose ch'insieme nell'avello
gli venisse rinchiuso un sette bello.

17.

E visse allora un dottissimo prete,
che certo avrete inteso nominare:
quell'Abate Corona ch'a più liete
sorti lo scopon seppe portare,
che fece studi e teorie concrete
sulla miglior maniera di giocare.
E il Papa n'ebbe un entusiasmo tale
che lo fece di colpo Cardinale.

18.

Di Dante con Virgilio è dimostrato
che volentier giocassero a scopone
e in Purgatorio il fatto è raccontato
dall'Alighieri senza soggezione.
Infatti, dove dice ch'ha incontrato
quel vecchio venerando di Catone,
non dice: «il duca mio mi diè di piglio
perchè non ricordavo lo spariglio»?

19.

Parlando poi di tempi più vicini,
mai come adesso si giocò a scopone.
Lo giocava Cavourre con Mazzini,
lo giocava perfin Napoleone,
lo giocano gli adulti ed i bambini
e lo gioca ogni risma di persone,
ed i balilla della quarta Italia
imparan lo scopone dalla balia.

20.

È certo che da questa gran passione
lo scopone risulta adulterato.
Alcuni poi non giocano a scopone
ma ad una specie di suo surrogato,
altri ai sedici punti à pretenzione
che lo scopone ver vada giocato,
altri non sanno più cosa inventare
per poter questo gioco profanare.

21.

Per colui ch'a scopone giocar vuole
senza spariglio, con disattenzione,
cito di Kitarrella le parole
scritte nel tomo primo, prefazione:
« chi lo spariglio ricordar non suole

non è degno cultor dello scopone,
necesset lo spariglio ricordare
se no è meglio non mettersi a giocare. »

22.

Leggesi in Kitarrella, tomo quinto,
pagina settecento trentanove:
« chi fa undici punti ha tosto vinto,
senza subire ulteriori prove. »
E lo scopone ai sedici è dipinto
(come la scopa in due a carte nove)
per vera e propria contraffazione,
che non merita il nome di scopone.

23.

L'alma sdegnosa del Maestro amato
dovrà di giusto sdegno fulminare
color che il tempio hanno profanato
senza sapere lo scopon giocare,
che nuove teorie hanno inventato
credendo di volerlo riformare,
che di giocar son degni a' bottoncini
più ch'al gioco de' greci e de' latini.

24.

O grande, immenso, impareggiabil gioco,
sublime poesia dello scopone!

Per te cantare lo mio dire è fioco,
nè basta Dante a dir la tua canzone
chè anche il verso suo sarebbe poco!
Di Kitarrella la pura visione
unisce nel tuo culto elette squadre
di degni figli di cotanto padre.

25.

Chi descriver potria tutto l'ardore,
il dubbio, il dolor, lo spaghettino
e il palpito del cor del giocatore,
che vede il sette bel sul tavolino
e non ha sette di nessun colore?
Chi dire quanta gioia dà il puntino
della scopa, che fa giuste vendette
su chi carpì lo beneamato sette?

26.

Chi descriver la grande discussione
che sorge poi tra i vari giocatori?
C'è un che dà al compagno del bestione
perchè non ha salvato il sette d'ori,
l'altro grida, chè vuole aver ragione,
e sorge un putiferio di clamori,
mentre un terzo sciorina ogni sua arte
per dimostrar ch'avea pessime carte.

27.

Chi potrebbe descrivere i timori,
le ansiose, ineffabili emozioni
che tengono sospesi i nostri cuori
durante le più ardue tenzoni?
chi potrebbe descrivere gli ardori
e le geniali divinazioni
che risolvono bene una partita
che si credeva già bell' e finita?

28.

Non io posso trovare gli accenti adatti
a sì alto e sì nobile argomento
ed è meglio provare con i fatti,
chè valgon più d' ogni verseggiamento.
Per giocare a scopon furono matti
uomini insigni per virtù e talento
e ciò credo che debbavi bastare
ed invogliarvi subito a giocare.

29.

E se qualcun, per non saper giocare,
disperato, la vita si togliea,
perciò non vi dovete scoraggiare;
siccome ogni altra grande e bella idea,

che deve far lo suo fatale andare,
ha lo scopone pur la sua epopea
ed il ricordo di martirî tanti
deve renderlo sacro a tutti quanti.

30.

Se per la patria amore in cor sentite,
nè poker, nè mah-jong mai non giocate,
da questi giochi esotici fuggite,
de' padri nostri l'orme ricalcate.
Se giocare a scopone preferite,
voi certo al gioco non vi rovinate
chè questo è un gioco onesto, intelligente,
che fa passare il tempo allegramente.

31.

Volge alla fine omai la mia fatica,
ma, prima ch'io mi debba congedare,
porgere vo' un saluto a quell'antica
gente che lo scopon seppe illustrare:
a Kitarrella ed alla Grecia aprica
ed a quel Papa dotto ed esemplare
che fece Cardinal Padre Corona,
per cui col sette bel non si canzona.

32.

Salve, genio immortal, poco compreso,
di Kitarrella, sì lungi-veggente!

Tu lo scopone pura scienza hai reso,
per te felice fu l'umana gente
d'aver fra' tanti giochi infine appreso
quello che più di tutti è divertente,
quello che fonde scienza e poesia
in dolce, imcomparabile armonia!

33.

E salve pure a te, Padre Corona,
grande più che Petrarca e Raffaello,
fu la grande, augusta tua persona
a mettere in onore il sette bello.
Sul capo tuo d'alloro una corona
brilla col prelatizio cappello,
per cui chiamarti puoi, e con ragione,
il grande vicerè dello scopone.

34

E salve, moltitudine infinita,
che questo giuoco segui con amore,
che fai dello scopone la più ambita
gioia che possa rallegrarti il cuore,
che della tua quotidiana vita
nello scopone scordi ogni dolore,
che segui, fedelmente, come dommi,
le regole che scrissero quei sommi.

Salve, scopone, palpito infinito,
che di dolcezza fai l'alma tremare,
tu sei tra tutti i giochi il preferito,
non abbrutisci, ma fai rallegrare,
gioco non sei ma sacrosanto rito,
che tutti voglion lieti celebrare.
Tu del perfetto tocchi l'alte cime
e la vita, tu sol, rendi sublime!

APPENDICE

DECALOGO

del perfetto giocatore di scopone

A te, Toto' Agnello!

1). Il mostrar le carte agli altri
è da fessi e non da scaltri.

2). Gioca zitto e tieni a mente
lo spariglio attentamente.

3). Se fai carte, le rotture
sono sempre scocciature.

4). Gioca sempre carta doppia,
dove quindi hai la coppia.

5). E rispondi al tuo compagno,
onde non sentirne il lagno.

6). Una scopa, data bene,
può evitare molte pene;
viceversa stai attento
a non farne fare cento,
chè, se son le carte pari,
certi scherzi costan cari.

7). Se a sinistra del mazziere,
devi porre ogni potere
a non dar scopa finale,
se no passi da animale.

8). In qualunque posizione
tieni sempre il tuo tallone.

9) Alla fin, due carte uguali
posson esserti fatali,
se però sono due sette
queste cose non van dette.

10). Un consiglio ch'è un tesoro:
non scherzar col sette d'oro.

Torino, Giugno 1925.